

## **Cara sinistra, il referendum ti aiuta**

*di Mario Segni*

Ma davvero il referendum del 21 giugno è un "regalo è Berlusconi"? E' veramente un danno per la sinistra e un pericolo per la democrazia, come tuona il comitato del no? Nessuno si è chiesto se il bipolarismo, non sia invece un elemento dinamico, che spinge anzi all'alternanza, al cambiamento? E nessuno, a sinistra, ha pensato che forse non è casuale che solo con il maggioritario la sinistra abbia vinto due volte le elezioni e due volte sia andata al governo, anche se poi la seconda volta ne ha combinate tante da farsi cacciare ignominiosamente anzitempo? E Bertinotti, che mi sono sempre trovato contro in ogni referendum, ha pensato che senza le nostre riforme non sarebbe mai diventato presidente della Camera?

Riflettevo su queste cose quando ho letto sabato, su queste colonne, l'articolo di Sansonetti. Lo trovo di grande interesse, non solo perché dà per scontata la nostra vittoria sul bipolarismo (speriamo che sia così) ma perché le sue idee possono aprire una grande prospettiva non solo per la sinistra, ma (ed è ciò che mi preme) per l'Italia.

Comincio da un fatto che può apparire lontanissimo, ma che invece è strettamente legato a questi temi: la vittoria della Lega. Vittoria che è ben più ampia dei punti che ha guadagnato, perché prima ancora che elettorale è una vittoria culturale e politica. La Lega ha ormai convinto gran parte dei cittadini del nord di essere il partito che non solo interpreta meglio le loro ansie, ma che fornisce le ricette giuste.

Il consenso alle sue proposte sugli immigrati, sulla sicurezza, sulle colpe dello stato italiano, e probabilmente sulla secessione è altissimo. Paradossalmente è proprio la rozzezza dei dirigenti leghisti a limitarne il consenso. Mi diceva l'altro giorno un amico veneziano che se non fosse per Bossi la lega prenderebbe l'80%.

Il dramma è che la Lega non si limita a recepire le paure del nord, ma le esaspera e le moltiplica. Alla fine di questo percorso vi è quindi un'Italia con tinte xenofobe, antieuropeista, provinciale e chiusa in sé stessa. E' indispensabile allora che di fronte a questo si sviluppi un movimento nazionale alternativo, nel senso più alto della parola, basato cioè su valori del tutto diversi. Un movimento che vada oltre la sinistra, ma che la coinvolga tutta, o almeno in grandissima parte.

Sinora non vi è nulla di tutto questo; ed anzi la vittoria della Lega è misurata dal fatto che la sinistra è stata trascinata sul suo stesso terreno. Il caso più emblematico è l'idea del "partito del nord", che abbandona l'idea nazionale, e ci dice quanto è profonda l'avanzata leghista. E' qui che entra in gioco la questione istituzionale e il referendum del 21 giugno.

Un progetto di questo genere ha bisogno di regole maggioritarie e di una cultura maggioritaria. Ha bisogno innanzitutto di una mentalità che non lavora all'immediato, al giorno per giorno, ma guarda lontano alla scadenza istituzionale. Per dirla in breve ha bisogno che si lavori alla scadenza elettorale che è fra quattro anni, e non si cerchi la crisi di governo il giorno dopo. E ha tutto da guadagnare da regole che spingano alla aggregazione, e che separino nettamente i due campi. Il pericolo maggiore del partito democratico non è solo il rischio di scissione, ma la tentazione di rinunciare ad una vera alternativa e di puntare ad una politica mediocre, furbetta, che tenti agganci con uno o l'altro degli altri partiti, l'Udc e magari la Lega, e in ultima analisi miri alla sopravvivenza, piuttosto che alla vittoria.

Ma allora chi sono i veri nemici del referendum? La Lega e l'Udc, con una scelta logica e coerente, sono schierati contro. Ma chi vuole costruire attorno al Pd una alternativa vincente non pensa che Franceschini abbia ragione?

E' proprio chi punta a costruire una vera alternativa che ha tutto da guadagnare dal bipolarisino, e che il 21 dovrebbe votare sì.